

Enrico Fierro

ROMA Non ci saranno «zone rosse», inviolabili, né «reparti di assalto» schierati in tenuta da guerriglia di piazza. I pacifisti potranno manifestare a Piazza Venezia. Non si ripeterà, insomma, lo sciagurato «modello Genova», anche se la presenza delle forze dell'ordine sarà visibile: i diecimila uomini in divisa schierati per il 4 e 5 giugno - i giorni della visita del presidente Bush nella capitale - si vedranno e saranno dislocati nei posti più a rischio. Non è stato adottato, però lo schema vincente scelto per il Social Forum di Firenze, quando fu deciso di rendere quasi invisibile la presenza di poliziotti e carabinieri e le cose andarono bene: nessun incidente. E' questo il bilancio del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che ieri ha deciso la «strategia» per i tre giorni difficili che da oggi a venerdì vedranno la città di Roma stretta tra la parata per la Festa della Repubblica, la visita di Bush e le manifestazioni pacifiste.

Si inizia con la parata militare per la Festa della Repubblica. Di ufficiale, dal fronte pacifista e dal variegato mondo della disobbedienza, c'è la manifestazione annunciata per le

«La città è sicura e lo sarà anche nei prossimi giorni», è il messaggio lanciato dal prefetto di Roma Serra

Parata e Disobbedienti, ecco il 2 giugno

Stamattina la sfilata ai Fori Imperiali. Il 4 arriva Bush, concesso ai manifestanti il passaggio in piazza Venezia

Inizia oggi una tre giorni intensa per la capitale Città presidiata per la Festa della Repubblica Smorza i toni in vista della visita del presidente Bush il prefetto Serra



Oggi i No global tenteranno di bloccare il corteo di carri militari da via Labicana. Da giorni si paventa il pericolo di infiltrati che nulla hanno a che vedere con i pacifisti

9,30 in via Labicana, a qualche centinaio di metri dai Fori Imperiali, e il presidio di alcuni ponti sul Tevere. Ma da giorni si parla di azioni di protesta «di elevato valore simbolico», che gruppi di disobbedienti stanno organizzando. Alcuni manifestanti puntano a bloccare la sfilata militare spogliandosi nudi e ponendosi come scudi umani di fronte ai carri armati. Voci parlano anche di manifestanti mescolati tra la folla di curiosi o infiltrati tra i giornalisti della tribuna stampa, pronti a sventolare bandiere della pace, a gridare slogan e a fare altre azioni dimostrative. «Se si limitano a questo - dice un responsabile dell'ordine pubblico - siamo nell'ambito di atteggiamenti controllabili».

La parola d'ordine è «non drammatizzare». «La città è sicura e lo sarà anche nei prossimi giorni», è il messaggio che il prefetto di Roma Achille Serra - prefetto a Firenze durante i giorni del Social Forum - lancia ai romani. La città sarà presidiata da polizia, carabinieri e finanzieri, ma nessuno - assicura Serra - darà spazio a «provocazioni e l'atmosfera che si re-



Il concerto di ieri sera al Quirinale organizzato in occasione della Festa della Repubblica Foto di Enrico Oliviero/Ansa

spira tra le forze dell'ordine è di grande serenità». Nessuno lo ammette, ma l'impressione che si ricava è che ad un certo punto il Viminale abbia dovuto modificare alcune impostazioni iniziali, come quella che puntava alla interdizione di Piazza Venezia come luogo di passaggio delle manifestazioni del 4 giugno. Una scelta caldeggiata da settori della maggioranza e che avrebbe certamente fatto crescere la tensione. «Gli unici problemi che avranno i romani saranno quelli del traffico», dice quasi scaramanticamente Serra. Il Prefetto si è augurato che «oltre ai cortei autorizzati, non ce ne siano altri, non preannunciati». La mattina del 4 ci sarà una prima manifestazione dei disobbedienti in Piazza Vittorio, poi una del movimento «Fermiamo la guerra», per arrivare al corteo che alle 15 partirà da piazza della Repubblica per sfilare in via Cavour, Fori Imperiali (dove a tempo di record verranno smontati i palchi della sfilata del 2 giugno), passare per Piazza Venezia prima di arrivare in Piazzale dei Partigiani. Durante la riunione del Comitato è stato sottolineato che non ci sono particolari allarmi

di natura terroristica, «ci saranno - ha detto ai giornalisti il Prefetto Serra - gruppi che verranno da più parti d'Italia, da diversi centri sociali, ma non dall'estero e non certamente alla ricerca di atti di violenza». L'incognita, quindi, sta tutta nelle manifestazioni impreviste. Sul fronte del movimento pacifista e dei disobbedienti si preannunciano azioni di disturbo, dimostrative e spettacolari. Il Comitato «Fermiamo la guerra» parla di iniziative «pacifiche, creative, di massa». «Noi tendenzialmente siamo pacifisti - ha dichiarato Nunzio D'Erme, consigliere comunale romano di Rifondazione

«Proteremo in ogni modo - è invece l'opinione del leader disobbediente Lussurgiu Davossa - per disturbare sia la parata del 2 giugno, sia la visita di Bush. Ma non ci interessa lo scontro con le forze dell'ordine».

Roma inizia oggi a vivere tre giorni difficili. Fatti anche di polemiche e scontri politici. Oggi i dirigenti della Lista Unitaria saranno sul palco. Mentre non mancano le divisioni sulla visita di Bush. L'interrogativo è sempre lo stesso: manifestare o no? Massimo D'Alema lo ha già sciolto: «Non conteso davanti alle Fosse Ardeatine». Una delle tappe della visita romana del presidente Usa.

Massimo D'Alema sui cortei del 4 giugno: «Non conteso davanti alle Fosse Ardeatine» Lì va Bush

Vincenzo Vasile

ROMA Non è venuto. Neanche stavolta. Nel calendario di Silvio Berlusconi il 2 giugno è una data da cancellare, o tutt'al più un giorno come tutti gli altri. E si riferiva proprio a questo ricevimento al Quirinale (a cui Ciampi ogni anno si ostina a invitarlo e che lui si ostina a disertare) quando con gli industriali l'altro giorno a Brescia si sfogava per tutte le «perdite di tempo, i cortei, i funerali, le cerimonie che se non ci vai ti accusano di non avere senso dello Stato...». E Ciampi ieri, pur in ambascia per questa vigilia e con tutta l'ansia per come andrà a finire la visita di Bush il 4 giugno, ha tenuto il punto con un messaggio tv andato in onda a ora di pranzo (e relegato dal Tg2 in fondo alla «scaletta»), che contiene la summa di tutto ciò che divide - ed è tantissimo - la filosofia politica e istituzionale del Quirinale e quella di palazzo Chigi: «Il dialogo è l'essenza della democrazia», ha detto Ciampi. E si sa bene come la pensi il presidente del Consiglio.

Il presidente, il braccio al collo per la frattura alla clavicola, nascosto da una giacca blu notte, è apparso in televisione - e più tardi sul Colle ha presenziato al concerto e al ricevimento nei giardini, fino all'ultimo in sospenso per via delle incerte previsioni meteo - per ribadire con parole accorate che le cose non vanno. No, non vanno come la sua generazione, che combatté «per la libertà e l'unità della patria» e che colse proprio il 2 giugno 1946 il risultato della Repubblica, «aveva in mente» che doversero andare. E conseguentemente Ciampi ha fatto appello al «dialogo». A quella con-

Ciampi: solo dal dialogo nasce la pace

Messaggio per Berlusconi, assente alla cerimonia di ieri sera. S'approfondisce il solco tra Quirinale e Palazzo Chigi

certazione, che è stata buttata a mare come un ingombrante e inutile fardello dal centrodestra, ma che nel giro di pochi giorni prima Montezemolo, poi Fazio hanno caldamente perorato, salendo in groppa a un cavallo di battaglia di Ciampi che quel metodo inaugurò e perseguì da presidente del Consiglio e da ministro economico, perfezionan-

do - proprio con quel sindacato che Berlusconi ha appena definito una «fabbrica d'odio che non chiude mai» - importanti accordi.

Appunto, il pensiero del capo dello Stato, che ha letto queste parole con tono particolarmente commosso, va a quell'Italia che aveva in mente dopo la dittatura e dopo la tragedia della guerra.

Quell'Italia idealizzata e rinnovata, «era una nazione in pace con tutti i suoi vicini, in un'Europa unita, in un mondo di pace». Pace. Non solo in riferimento allo scenario internazionale, ma anche all'interno - si direbbe: soprattutto all'interno - stando all'ordine con cui il presidente ha trattato gli argomenti. «Volevamo costruire e abbiamo co-

struito - Ciampi, infatti, rivendica - un'Italia in pace anche con se stessa, capace di darsi una Costituzione che esalta la concordia tra i cittadini, il rispetto reciproco tra le forze politiche e tra le parti sociali, per il bene e il progresso di tutti».

Naturalmente l'appello di Ciampi al «rispetto» vale erga omnes, ma appare evidente che l'idea

di un'Italia «in pace con se stessa» non è in sintonia con i concetti di maggioranza bulgara e autosufficiente, né con gli insulti ai sindacati. E così sembra proprio Berlusconi giocare il destinatario del monito del capo dello Stato: «Senza rispetto non c'è dialogo, nel paese e in Parlamento, e il dialogo è l'essenza della democrazia. Questi sono

ancora oggi, più che mai vivi, i nostri ideali di libertà, di sicurezza, di pace».

Le preoccupazioni di Ciampi si rivolgono anche alle tensioni determinate dalla prossima visita di Bush. Ieri ha chiamato il sindaco di Roma Walter Veltroni per esprimergli il proprio «convinto apprezzamento» per l'appello firmato insieme ai rappresentanti delle associazioni dei partigiani, dei deportati, perseguitati politici e familiari dei martiri, affinché le manifestazioni del 2 e 4 giugno si svolgano in modo pacifico.

Il 4 giugno sarà proprio lui, Ciampi, il primo a incontrare il presidente americano al Quirinale. L'anno scorso, nello studio ovale della Casa Bianca, all'indomani della strage di Nassiriya, il presidente italiano aveva invano propugnato la strada del multilateralismo e dell'Onu, ma aveva dovuto tenere testa a un Bush tetragono nell'illusione che la soluzione di tutto sarebbe venuta con la cattura di Saddam, e che le truppe di occupazione avrebbero dovuto trascinare nel tempo all'infinito la loro «missione».

Il tempo ha dato ragione ai forti dubbi e alle preoccupazioni di Ciampi, e il presidente italiano coglierà l'occasione del colloquio con Bush per verificare di persona la possibilità di una reale svolta, che dia un ruolo - non un ruolo qualunque, ma un ruolo decisivo - alle Nazioni unite. Anche in questo caso, dunque, si coglie qualche significativa dissonanza con l'atteggiamento subalterno e confuso del governo: e queste giornate - già abbastanza drammatiche - divengono ancor più complicate per l'incomunicabilità ricorrente tra Quirinale e palazzo Chigi.

la Festa sul Colle

Tutti a parlare di Fiat Ma Montezemolo non c'è

Federica Fantozzi

Assente Luca Cordero di Montezemolo, l'avvicendamento Fiat è stato comune argomento di molte conversazioni della serata. Anche di un conciliabolo fra il banchiere Cesare Geronzi, l'ad Capitalia Matteo Arpe, Franco Tatò e Sabino Cassese. A pochi metri di distanza, l'ex presidente Rai Lucia Annunziata, in tailleur pantalone nero con jabot plissettato, progettava un buffet parallelo era stato approntato nei saloni interni. Contro ogni pronostico, non è servito: salvo poche gocce di

Poi la Christillin allerta alcune amiche: «Andiamo a salutare Pierino». Fassino, appena arrivato, apprezza: «Gentili signore». Tono assai sobrio quest'anno per il tradizionale concerto per la festa della Repubblica nel cortile d'onore del Quirinale. Lo ha voluto Franco Ciampi: 2500 ospiti rispetto ai 4mila del passato, raddoppiato lo spazio nei giardini per il buffet. Il presidente Ciampi, ancora sofferente per la frattura della clavicola, è stato accolto da un applauso caloroso. Eccezionali le misure anti-pioggia: un buffet parallelo era stato approntato nei saloni interni. Contro ogni pronostico, non è servito: salvo poche gocce di

pioggia durante l'Inno alla gioia, il cielo è rimasto lattiginoso ma asciutto. Imponente la sicurezza: arrivi scaglionati, un set di body-guard che avrebbe umiliato Matrix, niente coltelli né bottiglie ai tavoli. Molte le sedie rimaste vuote mentre l'orchestra della Rai e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia eseguivano il Guglielmo Tell di Rossini e la Nona di Beethoven. Mancano il premier e quasi tutto il governo, ad eccezione dei ministri Martino, Pisanu, Giovanardi e Tremaglia. Ci sono i presidenti delle Camere, Pera e Casini accompagnati da Azzurra col pancione. Sergio Cofferati stringe moltissime mani. Il presidente dell'Ann Bruti Liberati si aggira solitario. Il sindaco Veltroni si complimenta con Luigi Berlinguer per il «suo» Csm. Giuliano Amato perde temporaneamente la moglie Diana. Il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli è in nero lungo, abbronzata e scortata dalla mamma. Arriva insieme un gruppo di amici: Davide Croff, nominato da Urbani presidente della

Biennale, con sua moglie Chicca; Andrea e Monse Manzella, in bianco. Da Londra è arrivato il vicepresidente della Bers Fabrizio Saccomanni, con sua moglie Luciana in shantung Armani, trovando lo stesso clima. Finita la musica, gli ospiti si disperdono per i vialetti. Massima concentrazione intorno alla coffee house. Il primo ad avvicinarsi al tavolo presidenziale è Geronzi, di ottimo umore. Elegante Donatella Dini, in giacca di raso rosa, al fianco di Lamberto. Il governatore di Basilicata Fazio prende sottobraccio Alessandro Profumo. Gigi Marzullo fa lo stesso con una bionda. Dario Franceschini è seduto a un tavolo con la moglie. Ci sono Giuliano Gemma, lo chef Vissani, la stilista Laura Biagiotti in grigio. Ampie pubbliche relazioni, ma non con il mondo economico, per Alain Elkann e Rosy Greco. Marco Follini parla animatamente con il forzista Donato Bruno e poi con Enzo Bianco delle vicende elettorali a Catania: «Io sto facendo tutto quello che posso, dopo il 13 vedremo».

A Pavia incontro col professore al collegio Ghisleri. Neppure una parola sulla campagna elettorale né sulla attualità politica. Gli auguri a Ciampi per il 2 giugno

Prodi: «L'Europa come gli Usa? Molto di più, è un'unione di nazioni»

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

PAVIA Più professore che Presidente, Romano Prodi ha parlato ieri al collegio Ghisleri di Pavia, l'istituzione universitaria che da cinque secoli seleziona le élites intellettuali italiane. Nessun accenno alla campagna elettorale in corso e tanto meno all'attualità politica italiana. Prodi era stato invitato a parlare di «Identità europea» e si è rigorosamente attenuto all'argomento, rispondendo alle sollecitazioni del mondo accademico. Che cos'è quest'Europa allargata che forse tra un secolo avrà concluso il complesso processo di definizione della propria identità? «Un'unione di minoranze - la definisce Prodi - che parla una particolarissima lingua, quella delle traduzioni,

degli interpreti». E che però ha realizzato la moneta unica europea, che assieme all'esercito è uno dei due pilastri su cui si fonda il concetto di sovranità nazionale. «Il processo che ha portato alla nascita dell'euro, è molto di più un'unione tra banchieri, come è stato superficialmente definito. È un progetto politico». Per quanto riguarda l'altro pilastro, l'esercito, l'Europa ci arriverà con il tempo: oggi l'Europa è palesemente divisa per quanto riguarda le scelte militari.

Prodi parla della peculiarità europea: «A differenza degli Stati Uniti noi non siamo solo un'unione di popoli, ma un'unione di nazioni. Il nostro capolavoro consiste proprio nel mantenere le identità nazionali mettendo insieme ciò che è necessario unire per agire nella globalizzazione». E continua: «In Ameri-

Uniti nell'Ulivo dona la bandiera della Pace

ROMA Uniti nell'Ulivo distribuisce da ieri la bandiera della pace. Nella sede nazionale della lista e nelle sedi dei partiti che aderiscono alla lista, i cittadini, i simpatizzanti e gli elettori della lista Prodi possono ritirare la bandiera Arcobaleno. «Sarebbe bello che Roma durante la visita di Bush fosse tappezzata di bandiere della pace», aveva auspicato Romano Prodi non più tardi di una setti-

mana fa. «Ecco - fa sapere Marina Magistrelli, responsabile comunicazione della lista unitaria - con questa massiccia distribuzione, vogliamo ricordare il grande significato politico che per noi riveste il gesto di appendere a una finestra, a un balcone la bandiera arcobaleno che da qualche giorno è esposta alle finestre della nostra sede e che vi rimarrà fino al termine della visita del presidente Bush in Italia». Anche la Sinistra giovanile toscana saluta l'arrivo del «Presidente di guerra», George Bush, in Italia, regalando, in tutte le città toscane, davanti alle scuole, nei mercati, nei luoghi simbolo della pace, 120 mila bandiere arcobaleno. «Il 4 giugno - spiega il segretario della Sg, Enrico Casini - la Toscana si colorerà con l'iride della pace: la nostra è una regione che ha la pace e la solidarietà nel suo Dna».

ca ci sono voluti 100 anni e una sanguinosa guerra per arrivare ad una nazione federale. L'Europa federale probabilmente la vedranno i nostri figli o i nostri nipoti, ma abbiamo preso la direzione giusta per realizzare un grande progetto politico».

Un fondo dell'«Herald Tribune» poneva nei giorni scorsi questa domanda ai suoi lettori: «perché noi americani non ci siamo emozionati di fronte all'allargamento dell'Europa? Non ha forse a suo modo esportato democrazia, che era ciò che volevamo noi? «Mi ha fatto piacere - dice Prodi - questa presa di coscienza da parte di uno dei giornali più autorevoli statunitensi che dimostra che anche nell'opinione pubblica americana si sta finalmente facendo strada questa riflessione: che l'allargamento è

stato uno dei progetti di democrazia più potenti mai visti al mondo».

A margine del convegno qualche battuta sulla situazione mediorientale: «La situazione in Arabia Saudita - ha detto - è per me elemento di grandissima preoccupazione perché l'Arabia Saudita è il grande fornitore in ultima istanza del petrolio. Gli avvenimenti di questi giorni non lasciano prospettive tranquillizzanti».

Il recente aumento del prezzo del petrolio secondo Prodi è conseguenza di questa situazione: «Temevo che le conseguenze della guerra in Iraq fossero proprio queste. La mia inquietudine era proprio che queste tensioni provocate dalla guerra in Iraq si estendessero a tutto il mondo arabo e al Medio Oriente».